

Vivisezione di un enigma

Abbastanza complesso. Abbastanza complesso, smisuratamente affascinante. Inadeguatamente affascinante forse, per un uomo, oltre la sua abilità, disabilità, di definire.

Dunque claudicante, percorrerò la via di questo racconto. Una via veramente spietata, percorsa da un unico grande filo fluorescente, che ne cambia l'aspetto a ogni frase, adombrando parti, illuminandone altre, costringendoci poi a ripercorrere il nostro viaggio, con la stessa euforia della prima volta solo accecati dal ricordo del finale.

Appare un letto, un uomo. In quattro righe Buzzati ci comunica tutto ciò che pensiamo ci serva sapere su di lui. Proviamo un senso di pace, l'attributo della "conoscenza". Adolfo Lo Ritto è un artista, Adolfo Lo Ritto ha 52 anni, Adolfo Lo Ritto, molto probabilmente, è in crisi.

La sua quiete, e la nostra, è presto disturbata. Si aprono le danze. Inizia così un gioco di ruoli interscambiabili tra due personaggi che sono l'uno l'ombra dell'altro.

Entra *Lei*, la moglie. Non sappiamo com'era fuori casa. Se di Adolfo possiamo d'ora in poi analizzare ogni movimento in base ai suoi semplici incoraggianti attributi, ogni gesto di lei sarà una sorpresa.

Come leggere quindi il gesto di togliersi "il cappellino di piume d'uccello". Un attributo che subito ci conduce alla natura, ad identificare lei con la natura, eppure risulta allo stesso tempo così innaturale. Un uccello morto incollato ad un tessuto. Tutto inizia a moltiplicarsi, all'interno e all'esterno di questo personaggio.

Cosa vuole? Cosa vuole dal nostro Adolfo? Cosa intende fare dipingendosi sulle labbra questo "sorriso che voleva sembrare disinvolto"?.

Sta recitando. La verità è tutta nella sua finzione.

Una donna (un simulacro) esteticamente perfetta. Una perfezione che è ovviamente circoscritta ad un canone riconosciuto di femminilità: la magrezza, l'infantilità. L'intento di Buzzati è lapalissiano, dare corpo al mistero per illuderci di poterlo toccare.

Ovviamente ci sono cascato. È la musa di Adolfo, l'oggetto del suo desiderio, l'ispirazione che forse tarda a tornare, la bellezza che egli non riesce più a trascrivere in arte, a possedere attraverso il suo talento.

Qualcosa che, ad ogni modo, ha paura di perdere per sempre. Finalmente si avvicina al proscenio anche Adolfo: "Io sono stato male.", è alla ricerca di attenzioni.

Difatti la moglie, la natura, la vera ispirazione, mentre stava male, era fuori casa, lontana da lui. Vorrei poter rispondere ad Adolfo che la natura è sempre stata lì fuori.

Ad ogni modo la finzione della recita è palpabile, la crisi imminente.

Seguono una serie di domande che Adolfo pone alla moglie, sempre nel tentativo di farla sentire in colpa, cosicché ella possa comprendere quanto Adolfo si senta solo e decidere di non abbandonarlo mai più.

Qualcosa di questa lettura però, non convince. Troppo semplice, troppo lineare. Credo che il vero punto focale sia che Adolfo non ha mai conosciuto sua moglie, e con moglie intendo tutto ciò che Buzzati ha racchiuso nel personaggio di "lei".

Fortemente esplicativo quindi, è questo punto del dialogo:

" Vuoi controllare, vuoi? Non mi credi? Fai le domande a inghippo eh? Bene, e io non ti dico un bel niente, così impari. ".

Il personaggio di lei, mi rendo conto di trovare difficoltà ogni volta che le devo attribuire un'identità, rifiuta sistematicamente il controllo di Adolfo, dell'artista, uomo, e in definitiva lettore Adolfo.

Gli dice esplicitamente che più cercherà di controllarla più le sfuggerà, e più si allontanerà dal comprenderla.

La scena sembra riecheggiare il "Dialogo della Natura e di un Islandese" di Giacomo Leopardi, che vede un uomo alla, disperata ma infaticabile, ricerca del senso della vita. Al termine di questa, giungerà, come Adolfo, a confrontarsi con la natura. In seguito a una dichiarazione d'indifferenza da parte di essa nei confronti della condizione umana, finirà divorato da una coppia di leoni.

Qualcosa di simile divorerà Adolfo, la moglie, la sua città, il mondo intero...

La natura di Buzzati è però più misteriosa. Adolfo non si confronta pienamente con essa, non in maniera consapevole almeno. Difatti si ha difficoltà anche ad individuarla, salvo poi l'entrata in scena nell'atto finale del deus ex machina luna.

La lezione che Adolfo potrebbe trarre dalle parole della moglie, ovvero accettare l'inconoscibilità da parte dell'uomo della natura, è inaccettabile.

È inaccettabile per il protagonista, è inaccettabile per Buzzati, è inaccettabile per noi lettori, ed è inaccettabile per l'uomo sin dall'alba dei tempi.

A questo punto del racconto il mistero ha su di noi un fascino assurdamente magnetico, e accettare di doverlo abbandonare sarebbe una sconfitta, per l'umanità intera. Dunque signor Buzzati, l'incantesimo della parola ha funzionato: ecco che mi ritrovo nella stessa posizione di Adolfo.

Con rabbia: " Sai che cosa sei? Vuoi che ti dica cosa sei? ".
Queste le parole, rivolte alla moglie, che racchiudono il
penultimo tentativo di Adolfo di snaturare la natura.

Ridurre la libertà femminile alla prostituzione è un vecchio
trucco, e come tale non funziona più. Buzzati ovviamente lo sa, e
tale fallimento è funzionale ad analizzare gli ultimi attimi di
finzione di Adolfo.

La prostituzione è il modo con cui l'uomo può controllare l'atto
sessuale, l'atto naturale, e quindi di creazione, per eccellenza.
Ciò gli conferisce una parvenza di controllo. Parvenza che Adolfo
avrebbe se trovasse il coraggio di pronunciare la parola esatta
che identifica "quelle là", ma è troppo consapevole dell'inutilità
di tale tentativo. Lo scrittore lo sta lentamente schiacciando con
l'assurdità della sua stessa recita.

Una luce sinistra ma chiara inizia ad illuminare le sbarre che
hanno circondato il nostro protagonista sin dall'inizio.

Un ultimo grido : "Io mi ammazzo", ma è tardi, molto tardi. La
parola ci ha portato lontani dai suoni.

Calano le maschere, capiamo che la moglie è solo una pedina umana.
Il filo rosso, ma invisibile, con cui Buzzati ci ha condotto lungo
la tana del coniglio a luci spente.

Si accende la luna.

Aggiungere altro, sarebbe difficile. Vorrebbe dire riconoscere
apertamente il messaggio racchiuso nel finale: quando avremo
raggiunto la conoscenza avremo raggiunto la fine.

Siccome questo è un atto creativo, mi riservo la possibilità di
scegliere l'ignoto. Di vivere per sempre alla finestra col volto
"vuotato di vita" di lei, e se ammirare la luna, l'arte, non sarà
abbastanza, come lei, chiederò perdono.

